

Segue dalla prima

Tra sacche di resistenza, gente che piange, crateri di bombe, Baghdad appare nelle mani delle forze americane d'invazione. Da Saddam City, il sobborgo popolare, la zona più povera e degradata della città con le sue fogne a cielo aperto, giungono notizie di saccheggi, di scontri e di linciaggi. Lì la popolazione scita è stata tenuta sotto il controllo dei mitra dei servizi segreti di Saddam per tanti anni e ora si sfoga rubando e gettandosi alla ricerca di qualcosa da mangiare. Vengono assaltati i ministeri. Fumo ed esplosioni riempiono la giornata che è una giornata di guerra: la pace ancora non si vede.

Eppure tra tanta gente che piange e tanta che urla di rabbia per la sconfitta subita si nota una grande assenza: quella della popolazione di Baghdad e dell'Iraq che ha subito le violenze della polizia segreta della dittatura e poi dodici anni di embargo e poi le bombe del 1998 e quelle di queste settimane che abbiamo sentito dalla nostra finestra al dodicesimo piano dell'hotel Palestine infrangersi a tutte le ore del giorno e della notte, squarciando l'aria della capitale. Gli apparati si sono dissolti ma restano la paura, la desolazione, lo smarrimento. Mentre la statua di Saddam Hussein cade a pezzi vediamo centinaia di automobili che si affollano ai quattro lati della piazza, il traffico che in mattinata sembrava totalmente diradato e quasi sparito riprende improvvisamente febbrile e vivace. Ma gli automobilisti stanno in disparte. La colonna di automobili si

sno da sempre più lunga ma rimane estranea alla piazza dove solo alcune centinaia di persone inneggiano alla fine della dittatura, con gesti delle mani e cartelli colorati. Un gruppo di pacifisti irriducibili, di scudi umani, si pone davanti ad un blindato americano con un cartello e alcuni iracheni coraggiosamente si mettono tra un mezzo e l'altro gridando ai soldati «no, no». Un marine ci guarda e dice sconfortato:

«Non ci capisco, noi qui abbiamo portato la democrazia. Io non mi faccio la doccia da 23 giorni. Sono venuto dal deserto e ho rischiato la mia vita per portare un po' di pace in mezzo a questa gente».

Mentre scriviamo vediamo decine di carri di blindati, di piccole jeep piatte e panciute che si posizionano nella piazza da padroni. Gli americani sono entrati coi mitra bassi nei due alberghi, il Palestine, dove siamo alloggiati, e lo Sheraton che ci sta davanti. Hanno preso letteralmente il possesso della reception. I carcerieri non ci sono più. Il personale dell'albergo gentilmente con molta cortesia e professionalità li ha accolti come ospiti nei due grandi palazzi preservati dalle bombe ma non da quella, probabilmente americana, che ieri ha ucciso due colleghi appena due piani sopra il nostro, mentre stavano riprendendo le scene della battaglia sul ponte.

Ho riavuto il passaporto che mi era stato sequestrato 13 giorni fa a Bassora quando avevo attraversato la prima linea per realizzare un reportage che non ho mai scritto. Ero stato catturato con altri sei giornalisti italiani e condotto dapprima alla sede del partito Baath e

## Le due colonne Usa si incontrano a Baghdad

QATAR Si sono incontrate per la prima volta a Baghdad le avanguardie delle due colonne Usa, dopo aver marciato su linee parallele per 21 giorni. Elementi del corpo dei marines e del quinto corpo d'armata, si sono incrociati ieri, per la prima volta nelle strade della capitale irachena, secondo quanto ha comunicato Rumi Nielson-Green, una portavoce del comando centrale in Qatar. Il Quinto corpo d'armata ha risalito il paese dal Kuwait verso Baghdad, seguendo il corso dell'Eufrate, entrando quindi nella capitale da sud-ovest, dopo la conquista dell'aeroporto internazionale. I marines, invece, sono andati avanti restando più vicini al Tigri. Sono entrati nella città da sud-est, catturando l'aeroporto Rashid e raggiungendo quindi piazza del Paradiso, dove ieri pomeriggio hanno partecipato all'abbattimento della statua di Saddam Hussein.



## Giornalisti portoghesi picchiati dai miliziani

Alcuni giornalisti portoghesi sono stati catturati, picchiati e derubati da miliziani arabi. «Hanno minacciato di ucciderli, poi in qualche modo sono riusciti a liberarsi e ora sono tornati qui, sani e salvi». Lo ha detto in un collegamento in diretta dall'Hotel Palestine al Tg2 Giovanna Botteri.

L'invitato Rai ha anche parlato di autovetture di altri giornalisti fatte segno a tiri di kalashnikov nel corso della mattinata, prima che i tank americani arrivassero nel centro della capitale irachena.

Il ministero degli esteri di Lisbona ha ribadito l'invito ai giornalisti portoghesi a lasciare l'Iraq dopo la morte, a Baghdad, di tre reporter, uno spagnolo, un ucraino e un giordano, uccisi dal fuoco americano.

# Con la statua di Saddam vedo crollare una dittatura

## Il nostro inviato racconta la sua prigionia all'Hotel Palestine



Un bambino bacia un soldato americano

## QUI AL-JAZIRA

**Non più di 100 persone hanno esultato in Piazza Paradiso per l'abbattimento della statua di Saddam Hussein. Gli altri sono rimasti a casa. In una città di 6 milioni di abitanti non è certo un successo. Questa la versione di Al Jazira sui sentimenti degli iracheni per la presa di Baghdad da parte delle truppe Usa. Quella bandiera a stelle e strisce messa sulla statua da un marine non è piaciuta a molti spettatori delle Tv arabe.**

**Fin dalla mattina l'emittente del Qatar ha mostrato famiglie povere che razzavano i ministeri abbandonati dai capi del regime. Poi sono comparsi i carri armati, che si sono introdotti fino all'ingresso dell'Hotel Sheraton, mentre il Palestine stavolta è stato trattato con più riguardo.**

**Mentre le telecamere mostrano ancora le strade della capitale ancora semideserte, continua a rimbalzare la**

### In pochi in piazza molti restano a casa

**domanda sul destino di Saddam Hussein. Il corrispondente Taizir Alwani dichiara di aver sentito una versione di un esponente dei servizi segreti Usa. Il dittatore avrebbe raggiunto un accordo con Washington. In cambio di una resa senza combattere nella capitale, Saddam avrebbe ottenuto la possibilità di fuga insieme ai vertici del regime. La destinazione finale è ancora sconosciuta. Secondo il corrispondente, Saddam avrebbe accettato lo scambio dopo aver valutato che le sue forze non avrebbero potuto garantire che qualche giorno in più di resistenza, con un grave prezzo per il popolo.**

**Fuori dalla capitale, prosegue l'avanzata delle truppe americane verso Kirkuk e Mosul. I militari tentano di convincere la popolazione alla resa annunciando la caduta del regime.**

Reda Ali

soffocanti controlli per noi e per tutta la popolazione di Baghdad. Ho visto la metamorfosi delle persone dell'albergo, del personale che ci avvicina. Ci chiedono con angoscia ma anche con speranza che cosa potrà accadere, cosa sbucherà dalle macerie, dall'odio dal fumo, dalle trincee riempite di petrolio e incendiate in queste settimane per annebbiare la vista dei piloti dei caccia, fiamme che hanno creato immense nubi e che hanno intossicato la popolazione di Baghdad. Ci chiedono cosa verrà fuori dai crateri che hanno inghiottito donne e bambini innocenti. Un nuovo ordine si sta sostituendo a quello dello spionaggio, della dittatura, della vessazione, della tortura.

Vedo dissolversi un regime ma ancora non si può intravedere né capire quale sarà il futuro di questo Paese, quale saranno gli equilibri che si creeranno, qua-

immagini appena girate negli ospedali dove i bambini erano senza gambe e le donne con il volto segnato dalle ferite dalle schegge delle bombe. Quello che vediamo non è la fine, ma l'inizio di una nuova era contraddistinta dal dolore e dall'incertezza, ma anche dalla speranza. Sparisce dalla scena del Medio Oriente l'uomo che più di altri ha seminato odio, sangue e lutti. L'uomo, che era partito per portare un po' di laicità in un mondo segnato dall'integralismo ma poi è degenerato nel fondamentalismo dittatoriale, nella violenza, nelle torture. Quello che vediamo è semplicemente incertezza e uno sguardo carico di lacrime rivolto al futuro dell'Iraq. Se posso aggiungere una riga, ringrazio il direttore e i colleghi dell'Unità che in questi giorni difficili mi hanno voluto testimoniare in ogni occasione la loro solidarietà.

Toni Fontana

### 16,59: bandiera Usa e irachena sulla statua del dittatore

Sono da poco passate le 15. Soldati americani insieme ai civili iracheni si danno da fare per abbattere, sotto gli obiettivi delle telecamere di tutto il mondo, una gigantesca statua di Saddam Hussein nella piazza al Ferdous (del Paradiso), nel centro della capitale irachena.

Sulla statua viene appesa prima la bandiera americana. Il vessillo a stelle e strisce viene poi sistemato sul volto del rais a mo' di cappuccio. I marines sostituiscono poi la bandiera Usa con quella irachena.

È la sequenza-simbolo che segna il momento del crollo del regime di Saddam Hussein a Baghdad. Pochi minuti dopo, il tank statunitense spazza via la statua del dittatore.

### 17,44: caroselli e cori per i nuovi «liberatori»



Le immagini della gente riunita intorno alla statua di Saddam Hussein rimandavano l'idea di persone in festa. Subito dopo l'ingresso dei tank americani nella capitale, infatti, caroselli di auto si sono mischiati con colpi di kalashnikov sparati per festeggiare la cacciata del rais con bande di ragazzi per le strade.

Nel quartiere scita di Saddam City, i militari si sono visti venire incontro per la prima volta una folla che gridava a gran voce «Bush, Bush!» e faceva gesti eloquenti nei confronti di Saddam. La scena si è ripetuta quando i marines sono arrivati sventolando una bandiera degli Stati Uniti fin nelle piazze del centro e sono stati coinvolti nell'abbattimento della statua di Saddam.

### 18,00: si festeggia anche nel Kurdistan iracheno



maniya e a Erbil, nel Kurdistan iracheno. Giovani, donne, peshmerga, studenti, tutti a innalzare le foto dei loro leader e a sventolare le bandiere più diverse, da quella tricolore del Kurdistan a quelle solo gialle o solo verdi dei due principali partiti curdi al potere, per finire alla bandiera americana. Su una, la più grande di tutte, qualcuno aveva riprodotto al centro la fotografia muscolosa di Sylvester Stallone nella sua più mitica interpretazione di Rambo.

### 18,26: nel Paese ci sono «sacche di resistenza»



A tarda serata, spenti i riflettori sulla Piazza del Paradiso di Baghdad, dal Comando centrale (Centcom) di Doha, nel Qatar, il generale statunitense Vincent Brooks ha dichiarato che nella capitale irachena «ci sono ancora sacche di resistenza isolate».

Resta inoltre aperto il fronte Nord. «Siamo certamente concentrati su Tikrit (la città natale di Saddam, ndr), se ci andremo - ha detto Brooks - immagino che troveremo una situazione simile a quella di altre città, con forze regolari, resti del partito Baath e milizie». Il generale americano non ha fatto ipotesi sull'esito del bombardamento dei giorni scorsi che aveva preso di mira il rais lunedì scorso e ha escluso per il momento qualsiasi possibilità di un cessate il fuoco: «C'è ancora lavoro da fare, arriveremo al punto in cui le ostilità cesseranno, ma non ci siamo ancora».